

Anno XIII - n. 11

Dicembre 2019



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

SOMMARIO

Editoriale	È tempo di fedeltà pag. 3
Spiritualità	Il Redentore pag. 4
Attualità	Benessere fisico e sociale pag. 6
Abitare	L'umanità che fa bene pag. 8
Partecipare	Essere presidente, tra sogni e fatiche pag. 10
	L'Assemblea diocesana pag. 11
Vita di Ac	Comunità che accompagnano pag. 12
	Discernere ed educare pag. 13
Il libro	Strumenti di vita spirituale pag. 14
Agenda	Appuntamenti di gennaio pag. 15

Orari di segreteria:

lunedì	dalle 8.30	alle 12.30
martedì	dalle 14.30	alle 18.30
mercoledì	dalle 8.30	alle 12.30
giovedì	dalle 8.30	alle 12.30
venerdì	dalle 14.30	alle 18.30

La segreteria è chiusa per ferie dal 27 al 29 dicembre e dall'1 al 6 gennaio.

L'assistente diocesano don Giulio Viviani è presente in sede al venerdì dalle ore 15.00 alle 16.30

Azione cattolica Diocesi di Trento
Via Borsieri, 15 - 38122 Trento • tel. 0461 260985
segreteria@azionecattolica.trento.it
www.azionecattolica.trento.it

 seguici su Facebook
(Azione-Cattolica-Diocesi-di-Trento)

Chiusura in redazione
15 novembre 2019

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità».
(Gv 1, 14)

Rendiamo grazie al Dio-con-noi che abita nei nostri cuori e nei luoghi della nostra vita e gli affidiamo la gioia e le speranze di ognuno di noi.

Auguriamo a tutti un Tempo di grazia e verità nella luce del Santo Natale.



Carta proveniente da foreste correttamente gestite

Stampa Publistampa Arti Grafiche Pergine Valsugana



È tempo di fedeltà

Nel foglietto settimanale della mia parrocchia, qualche settimana fa ho letto queste parole, a cui ha fatto eco l'intervento del vescovo Lauro nell'incontro con la Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali a ottobre, dove parlando di comunità credente ha nettamente preso le distanze dall'idea di Chiesa come struttura e organizzazione, per evidenziare come questo sia tempo favorevole per rea-

lizzare la vera vocazione di ogni comunità: essere fraterna, in cammino, sempre riformante. E ha più volte ripetuto: «Abbiamo ancora fuoco dentro? La passione ci guida ancora?». Dov'è l'anima in quel che facciamo? Lo riscopriamo insieme, nei riti che ci preparano al Natale; da soci di Azione cattolica, lo stiamo narrando nei percorsi con cui le associazioni stanno rinnovando il proprio impegno con l'adesione e con le assemblee per il rinnovo delle responsabilità. Cristo ci chiede "solo" la fede. È tempo di fedeltà: fedeltà al sogno di Dio su di noi, fedeltà al desiderio che ci spinge e ci fa uscire dalle nostre grotte per andare verso la Luce che nasce per ogni uomo; fedeltà nella fragilità. Come? Sintonizzandoci sulla "musica religiosa"... che non è il rumore di fondo delle melodie dei mercatini di Natale, ma piuttosto il silenzio e le parole che dentro di noi e attraverso gli occhi e la voce di chi incontriamo trovano assonanza nel nostro cuore ed evocano armonie di gioia. Su quale spartito si può leggere questa musica? Parafrasando il titolo dell'ultimo incontro del percorso diocesano autunnale "Accompagnare", le note sono scritte nella pancia, nella testa e nel cuore di ogni persona che si lascia toccare, che non resta indifferente, che cerca strade di comunione, che sa riconoscere il bene che abita nell'altro. Per un Natale con la "musica religiosa" dentro, quindi, coltiviamo la passione e la fedeltà a Dio e all'uomo. Il resto ci verrà donato con abbondanza.

«Per alcuni studiosi l'indifferenza sarebbe oggi la più grande "confessione religiosa" dell'Europa contemporanea. Non si tratterebbe di nuovi pagani, ma di uomini privi di "musica religiosa" anche se con un certo desiderio di spiritualità... Per fortuna il cristianesimo non è un'organizzazione umana, ma è fondato da Cristo. Lui ci chiede la fede, non l'organizzazione, non la struttura, addirittura non la coerenza perché la Chiesa è fatta di uomini deboli»

(don Carlo Tisot)



Anna



**Pacem
in terris**

Il Redentore

In molti canti e testi troviamo in questo periodo liturgico un termine tipicamente natalizio per indicare Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo: la parola *Redentore*.

A dire il vero questo termine oggi si usa poco nel nostro linguaggio, come pure la parola *redenzione* o il verbo *redimere*. Si usa di più parlare di Gesù come Salvatore, colui che ci porta la salvezza, come si esprime anche San Paolo in una pagina degli *Atti degli Apostoli* (13, 23): «Secondo la promessa, Dio inviò, come Salvatore per Israele, Gesù». Come dice anche l'Angelo in sogno a Giuseppe: «Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (*Mt* 1, 21).



Ma il verbo redimere è più forte! Esso significa ricomprare; è il termine tecnico per indicare il riscatto di uno schiavo: pagare un prezzo per ricomprare chi è in schiavitù e per dargli libertà. Sembra già di vedere qualcuno che storce il naso e afferma: io non sono schiavo di nessuno; io sono già libero, non ho bisogno di nessuno che mi liberi. Questa è anche la nostra personale convinzione: siamo persone libere. Così già ai tempi di Gesù avevano reagito i suoi contemporanei: noi non siamo mai stati schiavi di nessuno e tu vieni a dirci che la verità ci farà liberi (cfr *Gv* 8, 31-36). In questo Natale torna ancora una volta a proporsi a noi la luce che ci illumina e che ci fa liberi: è una persona, una presenza, un Redentore... Gesù, il Cristo, il Signore. Nel più popolare canto di Natale, *Tu scendi dalle stelle* di Sant'Alfonso Maria de Liguori, noi tutti affermiamo: «Ah quanto ti costò l'avermi amato!». Sì, Gesù è disceso dal Cielo per me, per te, per noi tutti. Si è fatto uno di noi ed è nato come ogni uomo e ogni donna che vengono in questo mondo. Il Figlio di Dio è venuto a redimerci e ha pagato un caro prezzo per noi, come ci ricorda San Paolo nella sua *Prima lettera ai Corinti* (6, 20; 7, 23): ci ha comprati, ci ha riscattati a

prezzo della sua vita. Per l'uomo e per la donna di questo nostro tempo che credono di potersela cavare da soli, che si ritengono autonomi e autosufficienti, perché ancora imbevuti di quel razionalismo e di quell'illuminismo che non ci lasciano liberi, risuona l'annuncio del Natale. Come l'annuncio di uno che scende dai monti e ci porta un messaggio di salvezza e di liberazione; lo si vede da lontano e lo si ode gridare la buona notizia (*Is* 52, 7). Siamo schiavi, riconosciamolo! Schiavi di noi stessi, delle nostre fragilità, delle nostre sofferenze, dei nostri dolori, delle nostre fatiche, del nostro peccato; siamo schiavi delle nostre comodità, del nostro stesso benessere, che si sta sgretolando. Lasciamoci amare da lui, dal Dio fatto uomo; lasciamoci salvare dalla dolcezza (non dal sentimentalismo) del Natale. In un altro inno natalizio, *l'Adeste, fideles* (Venite, fedeli), si canta: "Chi non vorrà riamare lui, che tanto ci ama?". Cristo Signore non è solo il Salvatore o il Redentore, ma è anche lo Sposo! Proprio nella liturgia, ci ricorda la Costituzione del Concilio Vaticano II *Sacro-santum Concilium*, specialmente nella celebrazione eucaristica «si compie l'opera della nostra redenzione» (SC 2); e inoltre afferma che «La santa madre Chiesa considera suo dovere celebrare l'opera salvifica del suo Sposo divino mediante una commemorazione sacra, in giorni determinati nel corso dell'anno» (SC 102). Il Natale è uno di quei momenti in cui questo amore salvifico e redentivo di Dio assume i connotati di un amore sponsale. Dio, innamorato dell'umanità, nel Figlio fatto uomo si uni-

sce per sempre e in modo indissolubile all'umanità e la fa sua sposa. Lui è venuto ad abitare in mezzo a noi, si è inserito pienamente nella famiglia umana, come ci richiama anche la pagina della genealogia nel *Vangelo di Matteo*; è ormai per sempre il "Dio con noi". Per questo il Profeta *Isaia* (62, 4) usa l'immagine della sponsalità, parlando di "Terra Sposata". Molto esplicita e poetica al riguardo è l'antifona del *Magnificat* ai Primi Vespri del Natale: «Quando sorgerà il sole, vedrete il Re dei re: come lo sposo dalla stanza nuziale egli viene dal Padre».



In questo Natale noi ricordiamo che Cristo Signore ci libera, ci salva, ci risolveva dalla nostra povera realtà umana con la sua tenerezza infinita, come uno Sposo, con fedeltà e amore. Guardando a lui, nostro modello e prototipo dell'uomo nuovo, possiamo dire: «Lo hai fatto a me!». Il nostro Redentore è con noi, ci sta accanto. Cerchiamolo e troviamolo come i pastori nella notte di Betlemme e non perdiamolo mai di vista: così «che possiamo guardare senza timore, quando verrà come giudice, il Cristo che accogliamo in festa come Redentore» (*Vigilia di Natale, orazione*). Lui è la nostra Pace!

don Giulio



Benessere fisico e sociale

In questo numero affrontiamo un tema più allegro rispetto all'ultima volta, in attesa di ultimare la mia riflessione sulla morte parlando anche della risurrezione; cosa che farò, forse... alla vigilia di Pasqua. Intanto grazie a tutti coloro che leggono *Camminiamo Insieme* e, tra gli articoli, anche i miei approfondimenti.

In questo mese parlo di benessere fisico e sociale, ovvero dello stare bene per sentirsi bene con se stessi e gli altri. Parto in modo profondamente laico, con una canzone di Luca Carboni datata 1992, intitolata "Ci vuole un fisico bestiale". Riprendo dal testo solo alcuni passaggi: «Ci vuole un fisico bestiale per resistere agli urti della vita, a quel che leggi sul giornale e certe volte anche alla (*traduco*) sfortuna... Ci vuole un fisico bestiale per bere e per fumare, perché siamo sempre ad un incrocio... ed è sempre un rischio». E poi conclude: «Il mondo è un grande ospedale, e siamo tutti un po' malati, ma siamo anche un po' dottori, e siamo tutti molto ignoranti... ma siamo anche un po' insegnanti... ci vuole un fisico bestiale perché siamo barche in mezzo al mare». Penso che il cantante Luca Carboni potrebbe essere giudicato un "profeta": già 27 anni fa parlava di argomenti molto attuali, che toccano i punti cardine della nostra vita (laicamente parlando): le gioie e i dolori quotidiani, la situazione in Italia e nel mondo, gli episodi sfortunati che ci abbatto-

no; la difficoltà di scegliere cosa fare e come fare, la considerazione che abbiamo, anche l'ironia di spiegare ad altri ciò che non sappiamo spiegare a noi stessi. Infine, la frase più bella: essere barche in mezzo al mare vuol dire essere inermi di fronte al mondo, quindi subire le ondate e i venti forti che arrivano da ogni parte, cercando di muoversi alla ricerca di un approdo sicuro. Siamo infatti ricettori di notizie, situazioni e pensieri che riceviamo come bordate contro una barca e ci vuole proprio un fisico bestiale per sopportare e superare tutto, evitando di diventare vittime.

Detto questo, scrivendo con piacere su un giornale ecclesiale, non posso astenermi da un'altra citazione importante, meno frivola: "*mens sana in corpore sano*", che spesso viene utilizzata proprio per sottolineare l'importanza dell'attività fisica per la nostra salute e il nostro benessere. La frase è di Giovenale, che la inserisce nelle sue *Satire*, scritto del I secolo d.C. e unica opera del poeta latino giunta fino a noi: "*Orandum est ut sit mens sana in corpore sano*"



(*Satire*, X, 356) significa "Bisogna pregare affinché ci sia una mente sana in un corpo sano". Con il passare degli anni la frase è stata reinterpretata e l'espressione è stata intesa con il significato che corpo e anima debbano svilupparsi insieme e che vadano esercitati entrambi per assicurarsi il benessere.

Io, modestamente, penso che entrambi i significati possano calzare bene al tema della socializzazione grazie al benessere fisico. La pulizia dell'anima attraverso la confessione, la preghiera e l'Eucaristia permette di avere quella "leggerezza" mentale e quindi fisica che è la base del nostro agire. Certamente allenare anche il corpo ci permette poi di affrontare percorsi diversi, come ad esempio montagne o sentieri impervi. Ma in fondo, che siano reali o metafore, le asperità della vita si superano appunto in un binomio di corpo e mente ugualmente allenati. Si dice che il benessere fisico porta a nuovi incontri e in linea di massima è vero: si socializza attraverso incontri giocosi, culturali, ma anche ecclesiali, musicali... ognuno può portare i suoi esempi. Si socializza meno – ma si ha una finestra sul mondo – guardando i telegiornali; si possono anche osservare gli aspetti positivi delle sfide di gruppo in alcune trasmissioni tv che enfatizzano il gioco e la socializzazione come i nuovi "Giochi Senza Frontiere", chiamati "Eurogames", in cui giovani di Paesi stranieri si confrontano in discipline prevalentemente atletiche. Ma tutto lo sport è socializzante, qualsiasi sia la disciplina, soprattutto nel caso degli sport di squadra.



Il fare qualcosa in gruppo – che sia per sport o per solidarietà – è un fattore aggregante anche nelle difficoltà e quando il fisico soffre; basta pensare agli incontri dei reduci di guerra, che hanno condiviso momenti di sofferenza, fame, fatica e morte, o all'annuale adunata degli alpini... Ma anche nella sofferenza del letto di ospedale o nelle sale d'attesa di ambulatori, luoghi di sofferenza o comunque ansia, il dialogo con un vicino può dare conforto, spirituale o semplicemente umano. Infine, mi domando oggi cosa abbia perso la Chiesa, nell'aiutare i giovani ad avere un corpo sano "mentalmente" e "socialmente", con la mancanza di cappellani e di parroci negli oratori. Certo, ci sono i catechisti, ma il carisma del sacerdote rimane unico. Per risolvere il problema forse bisogna ricominciare dalla base, magari prettamente laica, magari ripartendo da quella canzone di Carboni per dare un messaggio chiaro, semplice, che facilmente entra nelle case di tutti, con un linguaggio più quotidiano e meno teorico e percorsi possibili anche se impervi.

Alessandro



L'umanità che fa bene

«Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà».

(Papa Francesco, Discorso al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, Firenze 10 novembre 2015)

Queste parole di Papa Francesco ci donano una pista per cercare di immaginare un nuovo futuro per la nostra Chiesa e il nostro Paese: costruire assieme non è più solo una scelta, ma l'unica possibilità per rimettere al centro la persona e il Vangelo.

Come scritto nel Documento Assembleare 2017, la nostra Associazione crede fermamente che «è costruendo alleanze che si può cercare di dar seguito a un'attenta lettura del contesto, all'individuazione dei processi da innescare e di quale Ac c'è bisogno nella realtà in cui viviamo. Ma oltre ad essere un seguito, la nostra realtà ha bisogno di costruire alleanze per fare meglio e di più nel mondo in cui viviamo, sia come associazione che come singoli». In questi anni, molte sono state le alleanze strette con realtà del nostro Paese che in vario modo si occupano del Bene Comune, qui cerchiamo di approfondirne due in particolare: la campagna "Ero straniero - L'umanità che

fa bene" e l'iniziativa "Bambini d'Italia". La **campagna "Ero straniero - L'umanità che fa bene"** nasce nel contesto della Fondazione Casa della Carità di Milano e porta avanti due obiettivi principali: il primo è promuovere iniziative sul territorio per informare correttamente sul fenomeno migratorio, per sostenere una concezione di sicurezza legata alla legalità, alla solidarietà e alla coesione sociale e non a politiche di chiusura; il secondo è sul fronte legislativo, per il superamento dell'attuale contesto normativo in materia di immigrazione, per cui è stato elaborato un testo di legge di iniziativa popolare e avviata l'annessa raccolta firme.

Il Papa nell'udienza generale del 26 ottobre 2016, commentando il passo del Vangelo «Ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito» (Mt 25,35-36), ci ricorda che la solidarietà verso lo straniero «è un impegno che coinvolge tutti, nessuno escluso. Le



Ero Straniero

L'umanità che fa bene

diocesi, le parrocchie, gli istituti di vita consacrata, le associazioni e i movimenti, come i singoli cristiani, tutti siamo chiamati ad accogliere i fratelli e le sorelle che fuggono dalla guerra, dalla fame, dalla violenza e da condizioni di vita disumane. Tutti insieme siamo una grande forza di sostegno per quanti hanno perso patria, famiglia, lavoro e dignità». Nella logica del Vangelo gli ultimi vengono prima, e noi dobbiamo metterci al loro servizio; riconoscere, accogliere e incontrare la persona straniera ci fa quindi conoscere il volto di Dio.

L'iniziativa "Bambini d'Italia" nasce invece a Torino nella casa del Sermig, l'Arsenale della Pace, e quella di Papa Francesco è stata la prima firma di adesione al manifesto "È italiano chi nasce e va scuola in Italia". La proposta rivolta al nostro Parlamento è di approvare la legge che concede la cittadinanza italiana a tutti i bambini che nascono e vanno a scuola in Italia, indipendentemente dalla cittadinanza dei loro genitori (c.d. *Ius culturae*).

Questa importante iniziativa è entrata anche nel Documento Assembleare nazionale grazie a un emendamento presentato dai ragazzi della nostra Associazione: «Assieme ai ragazzi del Sermig e al Presidente Mattarella abbiamo firmato un impegno "Bambini d'Italia" che vuole riconoscere la cittadinanza italiana a tutti i bambini che sono nati e vanno a scuola in Italia anche se figli di genitori stranieri. Chiediamo ai giovani e agli adulti di aiutarci a promuovere e sostenere questo impegno in tutte le parrocchie e le città d'Italia».



Come Ac tutta ci siamo quindi presi la responsabilità di contribuire e far conoscere questa iniziativa nelle realtà in cui abitiamo e che frequentiamo abitualmente.

Far sentire la voce degli ultimi è un impegno che come comunità di fedeli dobbiamo portare avanti con costanza e creatività; anche il Papa in *Evangelii gaudium* n. 24 ricorda che «La Chiesa "in uscita" [...] sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi». Come Ac pensiamo che questo servizio sia importante dividerlo con altre realtà che, dentro e fuori la Chiesa, hanno a cuore tutte le persone, specialmente gli ultimi. E come soci siamo chiamati a testimoniare, con lo stile che ci contraddistingue, l'importanza di questi legami.

Infine, costruire alleanze non rende solo più efficaci i nostri sforzi nelle iniziative di cui siamo parte, ma pone le basi per rilanciare la comunità, come esperienza umana fondamentale che unisce le persone verso il Bene.

Alice



Partecipare

Essere presidente, tra sogni e fatiche

Le assemblee parrocchiali sono tempo di bilanci, in particolare per chi guida l'associazione. Abbiamo realizzato un'intervista doppia a Cristina, presidente di Rovereto, e Tomas, presidente di Volano.

La tua esperienza di presidente: qual è stata la sorpresa?

Cristina: la scoperta più bella è il grande affetto che il gruppo degli adultissimi mi ha continuamente dimostrato: la loro vicinanza non è solo "sollievo" perché qualcun altro si occupa di organizzazione e "rogne" ma molto, molto di più: li sento sempre accanto con le preghiere e il pensiero. È stato molto bello anche incontrare i presidenti e le delegazioni del Triveneto: ci hanno fatto sentire proprio una grande famiglia.

Tomas: vi confesso che sono sempre fuggito dal ruolo di presidente parrocchiale (ho fatto esperienza di responsabile parrocchiale e diocesano), ma prima o poi capita anche questa avventura, soprattutto se ami e credi in una associazione. L'essere presidente di Ac in parrocchia non ti rende super (anche se ci speravo un po'), ma ti stimola a metterti in discussione e a migliorare ed è di questo che sono rimasto felicemente sorpreso... non so quanto il mio essere presidente abbia dato agli aderenti di Volano, ma sicuramente ha arricchito e migliorato me stesso.

Quale invece la fatica?

Cristina: la fatica più grossa, non ancora superata, è venire riconosciuti,

ma soprattutto divenire utili alla nostra comunità, nonostante siamo pochi.

Tomas: l'esserci... partecipare, pensare a tutti i settori non è semplice e alle volte si è carenti, ma la volontà e l'affidare nelle mani del Signore il proprio operato aiutano a proseguire. Personalmente ho vissuto qualche momento difficile nel far comprendere che l'Ac di oggi non è esclusiva ma inclusiva e che tenta di offrire un cammino di fede con stili diversi.

Un incoraggiamento per iniziare...

Cristina: lavorare accanto ai ragazzini dell'Ac, ma soprattutto agli animatori, è stata una vera impresa in termini di tempo e pazienza, ma mi ha donato tante gioie e soddisfazioni, che auguro di provare anche a chi mi succederà.

Tomas: dire "Sì", lasciarsi coinvolgere, accettare che tocca a te, che anche tu sei utile all'Ac e alla tua comunità. Se credi che l'Ac sia "bella" scoprirai quanto ancora può darti anche rivestendo il ruolo di presidente o responsabile parrocchiale.

Un sogno, un progetto...

Cristina: la mia speranza più grande è che i ragazzi e i giovani "coltivati" in questi anni possano iniziare a camminare da soli, non solo per sgravare noi

più grandi, ma soprattutto perché la nostra associazione (e la Chiesa con essa) possa avere un futuro.

Tomas: mi piacerebbe la riscoperta dell'amore per l'associazionismo e in particolare per la nostra Ac, un amo-

re che crei continuità, e nello stesso tempo sogno un'Ac che si mette in gioco, in confronto, e si fa amore perché diventa volto di Dio nella comunità.

Silvia e Pamela



Partecipare

L'Assemblea diocesana

I passi e le prassi del cammino assembleare, nella loro "formalità", ci ricordano l'impegno per una corresponsabilità associativa che parte dal basso per assumere poi un dinamismo più ampio. L'Assemblea diocesana, alla presenza del nostro Arcivescovo, è l'atto formale dove l'Ac ci "mette la faccia" e la firma. Il Consiglio diocesano e il Documento assembleare, che saremo chiamati rispettivamente ad eleggere e a votare, saranno il volto e gli obiettivi dell'Azione cattolica diocesana per il prossimo triennio. Domenica 26 gennaio quindi i responsabili parrocchiali eletti saranno chiamati a votare i responsabili diocesani all'interno di una giornata di festa e di presa di coscienza di quale ruolo è chiamata oggi a vivere l'Ac nelle nostre comunità e sul nostro territorio. Insieme, fedeli alle nostre radici e forti del cammino percorso insieme, per essere ancora significativi.

Fabiola

«L'**Assemblea diocesana** è composta da:

- i Presidenti, i Responsabili di settore e i Responsabili ACR delle Associazioni parrocchiali e interparrocchiali;
- i Responsabili dei gruppi diocesani;
- i componenti del Consiglio diocesano, della Presidenza e delle Commissioni diocesane;
- i Segretari diocesani del MSAC e MLAC;
- i Presidenti diocesani della FUCI, del MEIC e del MIEAC;
- tre delegati per ogni movimento designati dai rispettivi organi competenti.

All'Assemblea può partecipare con solo diritto di parola anche ogni aderente dell'Associazione diocesana.

L'Assemblea diocesana è convocata ordinariamente ogni tre anni dal Consiglio diocesano ed è presieduta da un presidente eletto dall'Assemblea stessa; elegge il Consiglio diocesano, discute e approva le linee programmatiche dell'Associazione.

Può essere convocata dal Consiglio diocesano anche ogni qual volta sia necessario affrontare temi di grande e urgente rilevanza per la vita associativa».

(Atto Normativo, art. 19)



Nel terzo incontro del percorso "Accompagnare" dell'ottobre scorso Damiano Tommasi (presidente nazionale dell'Associazione calciatori) e Federica Costantin (educatrice dell'Ac di Vicenza) si sono confrontati raccontando le loro esperienze in campo educativo e lo stile che contraddistingue i loro rispettivi ambiti.

In un ipotetico sondaggio nelle nostre comunità e realtà parrocchiali, alla domanda "qual è l'impegno che più distoglie i ragazzi e le ragazze dal partecipare alle attività parrocchiali?" la risposta, senza dubbio, risulterebbe lo sport, e tra questi sicuramente il calcio. Riunire attorno a un tavolo, per un confronto aperto e appassionato, due rappresentanti di questa possibile "contesa" è stata la scommessa del percorso "Accompagnare", scommessa vinta... alla pari! Sì, perché le due realtà che si contendono i nostri ragazzi, una per scelta e l'altra spesso per obbligo, nella testimonianza appassionata dei loro rappresentanti, sono entrambe esperienze di crescita e di condivisione di valori, nella capacità di saper mettere in gioco i ragazzi con responsabilità, e dove ci sono adulti capaci possono essere vere scuole di accompagnamento. E così dal mondo dello sport, in particolare del calcio, emerge l'importanza di avere adulti, allenatori,

che siano maestri di vita capaci di far amare la disciplina sportiva quanto il saper trasmettere il valore del rispetto dell'altro, delle regole e della sportività. Nell'esperienza pastorale, nello specifico dell'Azione cattolica, c'è un dinamismo che non ti aspetti dove fantasia, creatività e coraggio possono portare a far rinascere esperienze di gruppo tra gli adolescenti "semplicemente" coinvolgendoli così come sono, prendendo quello che sanno fare per trasformarlo in un servizio per gli altri. Nello scambio tra Federica e Damiano sono emerse fatiche, gioie, aneddoti curiosi e "verità scomode", dalla presenza di genitori troppo invadenti che vedono i loro figli già campioni belli e fatti alla realtà di operatori pastorali diffidenti e poco disposti a cedere sulle loro sicurezze per confrontarsi con un mondo giovanile che giudicano incapace e inadeguato. L'esperienza di questo incontro incoraggia nella ricerca del dialogo tra realtà che spesso vengono poste in "concorrenza" – come appunto lo sport e l'attività pastorale – ma anche tra figure educative, come genitori e referenti sportivi o pastorali, ma soprattutto nella ricerca di un confronto aperto ad accogliere l'altro.

Fabiola



Discernere ed educare

Nel quarto incontro di "Accompagnare", padre Mario Marcolini ha chiarito molto bene che il discernimento come inteso da Sant'Ignazio è qualcosa che viene da dentro ed è diversa dalla nostra volontà. Noi possiamo scegliere se ci piace di più il gelato al lampone rispetto a quello al limone, ma per discernere il disegno di Dio nella nostra vita dobbiamo come prima cosa avere il desiderio di fare la volontà di Dio e poi abbandonarci nelle sue mani. Quando cerco conferme alle cose che voglio, non cerco il discernimento, ma la mia realizzazione: solo lo Spirito ci condurrà alla verità e per capire le cose dello Spirito dobbiamo far silenzio dentro di noi e diventare consapevoli del nostro mondo interiore cercando di far coincidere la fede con la vita. Anche Sant'Ignazio ha maturato il suo discernimento negli anni e in particolare osservando che alcuni pensieri lo lasciavano triste, altri invece felici: il desiderio di Dio ci fa vivi e ci rende felici. L'ultimo argomento affrontato da padre Mario riguarda l'accompagnare, visto come ministero per aiutare la persona a trovare la propria strada; un ministero silenzioso, di ascolto, per far emergere le risposte dal cuore dell'accompagna-

to, senza dare soluzioni, perché queste vengono dal Signore. Da qui mi collego all'ultimo incontro, in cui Leonardo Paris ci ha parlato di "Educare al desiderio", sottolineando come chi accompagna oggi deve stare attento a quei modelli talmente ideali di cristianità che portano ad avere una legge scritta sulla pietra invece che impressa nel cuore, perché impediscono il confronto con la persona reale, con l'uomo e le sue fragilità. Chi accompagna deve essere un compagno discreto e umile, che riesce a far nascere il desiderio di Dio. Leonardo ci ha spiegato come la persona non nasce già fatta, ma diventa in base ai propri desideri e può esistere solo nella relazione con l'altro. L'educatore deve prestare attenzione a questo aspetto: l'uomo desidera il proprio godimento e quindi l'incontro tra legge (testa) e desiderio (pancia) deve concretizzarsi realmente, altrimenti abbiamo un vuoto interiore che causa problemi psicologici di tipo alimentare (bulimia, anoressia) o dipendenze (alcol, droghe). La risposta educativa a questa esigenza si esprime nella testimonianza, dimostrando che siamo soddisfatti della nostra vita in tutti i suoi aspetti: spiritualità e desideri terreni. Per il cristiano questo significa realizzare la "buona notizia" che Gesù ci ha dato e che rende bella la vita: la speranza in un futuro eterno che nasce dalla comunione con i nostri fratelli nel presente.

Marco (gruppo diocesano)





Il libro

Strumenti di vita spirituale

Ancora vita spirituale, ancora strumenti per realizzarla in pienezza, nella semplicità del quotidiano di ognuno. Questo il fulcro del nuovo libretto che l'Azione cattolica ha editato, proseguendo il cammino che è iniziato con l'avvio delle proposte di spiritualità a Casa San Girolamo di Spello, casa che fu dimora di Carlo Carretto.

Il terzo volume della collana "I quaderni di San Girolamo" [ed. AVE, 2019] altro non è che un mini manuale su come ognuno, nell'età della vita che adesso vive, nelle dinamiche della vita che ora lo coinvolgono, può provare a fare suo.

Gli strumenti sono quelli semplici di carta, penna, Parola, silenzio e confronto. La carta e la penna e il taccuino ai quali è dedicato un intero capitolo potrebbero sembrare *demodé*. Eppure... fermarsi e annotare, darsi il tempo per sostare sugli avvenimenti è ancora l'unico modo perché la vita non scorra semplicemente via. Carta e penna e taccuino rappresentano quindi il monito, da attuare come ognuno può (*app* e *tablet* possono essere perfetti a questo scopo!): fissare, fermare, memorizzare quelle situazioni in cui la vita ci fa sussultare, per il bene e il bello che si riceve, che si dona, per le fatiche che si fanno, nelle relazioni, nella vita di fede, nell'esperienza del crescere dei giovani come quello degli adulti. È da questi piccoli tratti quotidiani che, alla luce della



Parola, con l'aiuto di persone amiche e illuminate, si potrà recuperare il filo rosso della vita in Gesù. Quel filo rosso che ha come parametri l'amore per gli altri e l'ascolto della Parola di Dio. È l'ultimo capitolo del libro che riprende con semplicità il valore del confronto con persone che vivono in dialogo vero con il Signore Gesù, siano

essi laici, consacrati, celibi o sposati. Unico requisito: essere in Gesù per aiutare, nel colloquio, a mantenere la rotta e ritrovare la strada che le vicende della vita a volte nascondono alla vista. Il colloquio, alla fine, è un ascolto, dice l'autore. Perché non c'è nulla da dirigere, c'è solo da aiutare a vedere, ad andare nel profondo, ad osservare meglio, ad affinare lo sguardo con il filtro della fede: con gli occhi di chi si sente amato. È un libro che assicura lavoro a tutti: accompagnati e accompagnatori, forse scambiandosi anche in qualche occasione le parti per lasciarsi amare e amare nella semplicità che impone l'aiutarsi a vivere tra fratelli e sorelle.

Roberta



L'Agenda di Ac

Appuntamenti di gennaio

Da **venerdì 3 gennaio** ore 17
a **domenica 5 gennaio** dopo il pranzo
nella casa di spiritualità di **Villa Moretta**
(Costasavina di Pergine)

Esercizi spirituali nel Tempo di Natale

"**Betlemme, casa del pane**"
animati da don **Lorenzo Zani**.

Iscrizioni entro venerdì 20 dicembre,
quota di partecipazione 120 €

Domenica 26 gennaio

dalle ore 9 alle 16.30
presso il **Seminario di Trento**
(Corso 3 novembre, 46)

Assemblea elettiva e Festa della Pace Acr

Iscrizioni entro mercoledì 22 gennaio,
gli aventi diritto di voto riceveranno
regolare convocazione

**LE PROPOSTE DELL'AZIONE CATTOLICA
PER TUTTE LE ETÀ!**

SETTORE GIOVANI € 3,50

ACQUISTA

ACR € 2,90

Come ogni anno, l'Azione cattolica nazionale mette a disposizione anche un **sussidio per la preghiera personale "di domenica in domenica"**, con il Vangelo commentato delle domeniche dell'anno liturgico, frutto della collaborazione tra varie associazioni cattoliche. Il testo, dal titolo "*Lo avete fatto a me*", che ogni aderente giovane e adulto riceve gratuitamente per posta, è acquistabile al prezzo simbolico di 1 € presso la segreteria diocesana.



“Betlemme, casa del pane”

DAL 3 AL 5 GENNAIO 2020 | Villa Moretta (Costasavina di Pergine)

«Fedeltà, gratuità e speranza, ingredienti del “per sempre”, spesso non abitano l’agire ecclesiale. Senza questi elementi la comunità cristiana perde credibilità e si discosta dal Maestro: è lui la luce delle genti». (Vescovo Lauro, “Come goccia” - lettera alla comunità 2019)

«Proprio agli adulti è chiesto di diventare protagonisti attivi del proprio tempo, di abitarlo, di cogliere e saper intravedere il “tempo favorevole” per annunciare il Vangelo». (Sussidio Ac per adulti 2019 “Che tempo!”)

**Gli esercizi spirituali saranno animati da don Lorenzo Zani,
che offrirà alcune meditazioni sui Vangeli di Natale.**

Programma

Venerdì 3 gennaio 2020

ore 17.00: accoglienza
ore 17.30: **I meditazione**
ore 19.00: **Vespri**
ore 19.30: cena
ore 20.45: **adorazione eucaristica**

Sabato 4 gennaio 2020

ore 7.30: **Lodi**
ore 8.00: colazione
ore 9.00: **II meditazione**, riflessione personale
ore 11.30: **Santa Messa**
ore 12.30: pranzo
ore 16.00: **III meditazione**, riflessione personale
ore 18.30: **Vespri**
ore 19.00: cena
ore 20.30: **condivisione**

Domenica 5 gennaio 2020

ore 7.30: **Lodi e Santa Messa**
ore 8.00: colazione
ore 9.00: **IV meditazione**, riflessione personale
ore 11.30: **Santa Messa**
ore 12.30: pranzo e rientro



Note tecniche

- **Iscrizioni:** entro **venerdì 20 dicembre**
- **Quota di partecipazione:** **120 euro**
- Si raccomanda di portare la Bibbia